

Il Segno. Giovani che sfidano la morte, una nuova grave emergenza educativa

Balconing, blackout, parkour... Termini che compongono un pericoloso vocabolario, molto in voga tra le nuove generazioni. Sono i giochi estremi con cui giovani e giovanissimi si mettono alla prova spostando il limite fino a sfidare la morte, che non di rado, purtroppo, ha la meglio. A questa tendenza assurda e irrazionale, che rappresenta una nuova emergenza educativa, *Il Segno*, il mensile della Chiesa ambrosiana, dedica la copertina e il servizio principale del suo numero di giugno, in distribuzione nelle parrocchie a partire da domenica 2 giugno. Alle analisi e ai commenti di psicologi ed educatori si aggiunge la storia di Igor, un 14enne climber, lo scorso anno vittima proprio di una di queste pratiche perverse. La rivista ricorda Jean Vanier, fondatore di «Fede e luce», recentemente scomparso, e due anniversari: i sessant'anni dell'Ucsi (l'associazione dei giornalisti cattolici) e gli

ottant'anni dalla proclamazione di san Francesco d'Assisi e santa Caterina da Siena quali Patroni d'Italia. C'è anche un interessante dialogo con don Jean-Jacques Minkandé, prete camerunese da tre anni in Italia per motivi di studio, che ha scritto un libro raccontando la sua esperienza di sacerdote a contatto con culture, tradizioni e stili pastorali di due Paesi. Nella parte dedicata all'attualità diocesana, spazio alla presentazione delle prossime ordinazioni sacerdotali (sabato 8 giugno), all'illustrazione di «Oralimpics», le Olimpiadi degli oratori ambrosiani in programma a fine giugno, e alla descrizione del cammino, da poco avviato, che in autunno porterà al rinnovo dei Consigli delle Comunità pastorali e delle parrocchie.



parliamone con un film. «Il traditore», nella lotta alla mafia la figura emblematica e alquanto oscura di Buscetta

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Marco Bellocchio. Con Pierfrancesco Favino, Fausto Russo Alesi, Maria Fernanda Cândido, Fabrizio Ferracane, Luigi Lo Cascio... Drammatico. Ratings: kids+13. Durata: 148 minuti. Italia, 2019. 01 Distribuzione.

Un eroe o un infame? Un traditore o un collaboratore di giustizia? Un vero uomo o un debole meschino? Chissà se potesse parlare oggi il vero Tommaso Buscetta (interpretato da Pierfrancesco Favino in maniera egregia), e in seconda istanza il giudice Falcone (Fausto Russo Alesi) quale risposta darebbe dopo che il suo «personaggio» negli anni '80 e '90 è stato protagonista della lotta alla mafia, che ha visto circa quattrocento persone condannate durante il maxiprocesso di Palermo. Una

figura pertanto emblematica e alquanto oscura quella di Buscetta, a cui Marco Bellocchio dedica il suo ultimo film «Il traditore», presentato al festival di Cannes. Un racconto, non in linea con altre opere sul tema, che parte da subito con la caduta nonché la cattura del «Boss dei due mondi», avvenuta allora in Brasile, e della sua successiva estradizione in Italia con l'effettiva «collaborazione» con lo Stato per cercare di debellare i vertici di «Cosa nostra». Una lettura, non esaustiva, della storia, ma soprattutto dell'uomo Buscetta, don Masino, con le sue luci ed ombre, amante delle belle donne e, forse, della bella vita, che tradì «il codice mafioso» di un'organizzazione ormai corrotta dal traffico della droga (emblematiche le scene iniziali), che non si risparmiò di lasciare a terra centinaia di vittime a causa, ma non solo, dell'onore. Un film «civile o di denuncia sociale»,

come afferma lo stesso regista, capace di far luce e ripercorrere tratti recenti di storia di un Paese che ancora oggi cerca, nonostante tutto, di curare le proprie ferite, tuttora aperte e sanguinanti. Il tutto non solo per non dimenticare, ma per riflettere sul senso profondo del male che, alla fin fine, non lascia mai nessuno indenne. Un viaggio nell'umano, con il tocco di Bellocchio simile a «Buongiorno, notte», condotto dai protagonisti del tempo, dentro il buio di anni difficili che ricordano ancora a tutti che la sconfitta di Cosa nostra è, purtroppo, assai lontana. Da vedere e meditare. **Temi: mafia, corruzione, lotta, tradimento, onore, pentiti, processo, storia, clan, famiglia.**



Si tratta di una copia fedele della prima versione del capolavoro del genio toscano (oggi al Louvre)

Per la sua bellezza è stata attribuita alla mano di Francesco Melzi, allievo ed erede del maestro

a favore di Vidas

In teatro i dialoghi con l'anima

Cosa succede quando l'anima, risvegliandosi, si accorge che la mente sta lavorando in una direzione opposta alla sua rischiando l'ennesimo naufragio? Come può farsi ascoltare, quando stanchezza e ripetitività nascondono il senso della propria esistenza e tengono lontano il ricordo del compito di vivere, quel compito che solo l'anima ha stampato chiaro dentro di sé? Nel recital «Le note dell'anima. Evocazione musicale di una ricerca interiore» di giovedì 6 giugno alle 21 al teatro Dal Verme (via San Giovanni sul Muro, 2 - Milano) i dubbi e le paure di una donna matura che da troppo tempo ormai ha disimparato a guardare dentro di sé, si intrecciano con la voce della sua anima che la sprona ad ascoltarsi. Attraverso le canzoni e i dialoghi composti insieme, Laura Gessner, cantautrice, e Susanna Garavaglia, scrittrice e ricercatrice spirituale, provano a ripescare i frammenti di sé delle loro esistenze. Arrangiamenti e direzione musicale: Massimo Carrieri. Con l'Old Flint Orchestra. Regia di Leopoldo Verona e Susanna Garavaglia. Coordinamento generale e organizzazione «il Setticlavio app». Una produzione Incd Studio. Lo spettacolo è a favore di Vidas per «Casa sollievo bimbi», in collaborazione con la Fondazione «Carano4Children» di Bruxelles e il progetto «Leonardo 4Children», con il patrocinio della Commissione europea, del Comune di Milano e della Regione Lombardia. Biglietti disponibili in vendita in tutti i punti TicketOne, online o direttamente al teatro Dal Verme.

Nel segno di Leonardo

Ecco «svelata» la Vergine delle Rocce delle Orsoline

DI LUCA FRIGERIO

Il buio della grotta e lo splendore della Vergine, il gioco degli sguardi e l'importanza dei gesti... La «Vergine delle Rocce» è uno dei capolavori di Leonardo, per bellezza e profondità, nota in due diverse versioni realizzate a distanza di pochi anni (la prima conservata al Louvre di Parigi, la seconda custodita presso la National Gallery di Londra), attorno alle quali permangono questioni ancora irrisolte e suggestivi misteri. Ed è emozionante che proprio a pochi metri da dove sorgeva San Francesco Grande a Milano (la chiesa, cioè, destinata a ospitare il dipinto vinciano, distrutta agli inizi dell'Ottocento), oggi sia presente un'opera che ci riporta al cuore stesso di quella vicenda. Siamo di fronte alla basilica di Sant'Ambrogio: presso il complesso scolastico delle Orsoline, infatti, all'interno dell'antico oratorio di San Michele al Dosso, è esposta una pala che è la copia precisa, anche nelle dimensioni (198 centimetri d'altezza per 122 di base), della prima versione della «Vergine delle Rocce». L'alta qualità della pittura, l'assoluta fedeltà all'originale (seppur su tela, invece che su tavola), avevano indotto Carlo Pedretti, tra i massimi esperti leonardiani (recentemente scomparso), ad attribuire questo dipinto a uno dei migliori allievi di Leonardo, cioè a Francesco Melzi, che avrebbe lavorato seguendo le indicazioni del maestro stesso. Anche le analisi scientifiche, del resto, hanno evidenziato che i colori qui utilizzati sono composti da pigmenti particolari, assai simili, cioè, a quelli che erano impiegati nella «bottega» di Leonardo agli inizi del Cinquecento e che rappresentano dunque una sorta di «marchio di fabbrica». Nulla si sa dell'originaria provenienza di questa tela, nota come «Vergine delle Rocce del Borghetto» perché a metà del XIX secolo era collocata nella chiesetta di quella contrada milanese, presso il dazio di Porta Venezia, in seguito a una donazione della contessa Ricciarda Belgiojoso Ceccopieri. Nel 1886 il piccolo tempio fu quindi acquistato dalle Suore Orsoline di San Carlo, insieme a tutti gli arredi in esso contenuti. A lungo ignorato dagli studiosi, il dipinto è stato «riscoperto» appena una ventina d'anni fa, venendo presentato al pubblico soltanto in sporadiche occasioni. Così che l'attuale esposizione, ideata nell'ambito delle iniziative per il quinto centenario della morte di Leonardo, rappresenta una grande opportunità per conoscere da vicino un'eccezionale testimonianza dell'eredità del genio toscano in terra ambrosiana. Proprio la «Vergine delle Rocce», del resto, risulta essere la prima commissione certa ricevuta da Leonardo dal momento del suo arrivo a Milano. La prima ver-



Vergine delle Rocce del Borghetto, attribuita a Francesco Melzi (1515-1520 circa)

sione, tuttavia, cioè quella del Louvre «replicata» nel quadro del Borghetto, con molta probabilità non fu mai posta nella cappella della confraternita dell'Immacolata concezione in San Francesco Grande. E questo, secondo alcuni studiosi, perché l'opera avrebbe presentato elementi apparentemente «equivoci» (ispirati, si è supposto, alla discussa mariologia del beato francescano Amedeo Mendes da Silva), venendo così rifiutata dai committenti. In realtà, più probabilmente, il dipinto venne «requisito» dallo stesso Ludovico il Moro, che volle farne dono all'imperatore Massimiliano d'Asburgo in occasione delle sue nozze con Bianca Maria Sforza: in seguito a successivi «incroci» dinastici, l'opera sarebbe poi arrivata alla corte di Fontainebleau e quindi al Museo del Louvre. Per onorare comunque il contratto con la confraternita dell'Immacolata, Leonardo pose mano a una seconda versione della «Vergine delle Rocce», ultimata tra il 1506 e il 1508 (anche con l'aiuto di allievi), infondendovi un'atmosfera sensibilmente diversa ed elaborando una differente gestualità dei personaggi. In seguito alla soppressione della confraternita, alla fine del Settecento la pala fu venduta a un pittore inglese. Assai complessa, lo si diceva, è la lettura di questo capolavoro, nelle sue due varianti. Qui facciamo notare soltanto come la grotta in cui Leonardo ambienta la scena sia fortemente evocativa di quel grembo materno destinato ad accogliere il Figlio di Dio, e quindi del mistero dell'Incarnazione. I massi stessi che circondano la Vergine rimandano al Cantico dei cantici, dove lo sposo parla della sua amata come di una colomba nascosta nelle fenditure della roccia: Maria, cioè, nasce dall'eternità nel cuore stesso del Creato per essere Madre di Dio. Madre di quel Bambino Gesù su cui stende la sua mano, come a riconoscerne la divinità, ma allo stesso tempo come a proteggere quel figlio che darà la vita per la salvezza degli uomini (e che la presenza del Precursore già testimonia). Il consiglio, allora, è di recarsi senza indugio ad ammirare quest'opera bellissima, che grazie alla disponibilità della Fondazione Orsoline San Carlo è finalmente visibile al pubblico. Un dipinto, che pur non essendo l'originale, riporta a Milano la suggestione del capolavoro vinciano. Una copia, secondo la suggestione stessa di Pedretti, che Leonardo avrebbe potuto «ispirare» al suo discepolo Melzi, erede ed esecutore testamentario del maestro, perché, dopo la sua morte, potesse tornare «a casa» la prima versione di quel suo lavoro, sempre amato. Per tutto il 2019 si può vedere la «Vergine delle Rocce del Borghetto» presso la chiesa di San Michele sul Dosso a Milano (via Lanzone, 53), solo su prenotazione e con visita guidata. Informazioni e prenotazioni sul sito: verginedellerocce-mi.it/visite (tel. 02.72010563).

Varese

Abiti sacri al museo Baroffio

Al Sacro Monte di Varese, nel museo Baroffio e del Santuario, è esposta la mostra «I fili sacri: abiti e calzari della Madonna del Monte». Gli abiti e i calzari utilizzati per la vestizione della statua lignea della Madonna del Monte e per gli interni della prima cappella del viale del Rosario, saranno visibili al pubblico fino al 7 luglio. I preziosi abiti, normalmente custoditi in canonica e non visibili, sono stati messi a disposizione del museo dalla parrocchia di S. Maria del Monte. Si tratta dei manufatti tessili che hanno vestito la statua trecentesca oggi adorata in Santuario, sino all'inizio del restauro della statua stessa, condotto tra il 2006 ed il 2009. La testimonianza più antica della vestizione della Madonna del Sacro Monte di Varese risale al 1622, data riportata su una stampa incisa da Cesare Bassano su disegno di Giovanni Battista Lampugnani. I calzari, segno della devozione verso la Madonna del Monte, sono sandali aperti; realizzati in legno, con intrecci in cuoio nella tomaia, presentano anche inserti in paste colorate. Nel corso dell'esposizione vengono proposte occasioni di incontro con ricercatori nell'ambito della tessitura per paramenti e abiti di uso sacro e devozionale. Ecco giorni e orari di apertura del museo Baroffio: da mercoledì a venerdì dalle 14 alle 18, sabato e domenica dalle 10 alle 18 (orario continuato). Ingresso: intero 5 euro, ridotto 3 euro. È possibile prenotare visite di approfondimento della durata di 50 minuti circa, al costo di 40 euro. Info e prenotazioni, e-mail: info@sacromontedivarese.it; sito: www.sacromontedivarese.it.

Concerto a Milano da Morricone a Piazzolla

Si terrà venerdì 31 maggio alle 20.45, al Teatro Bruno Munari (via Giovanni Bovio 5, Milano), il grande concerto «Note condivise, insieme per restituire dignità» che vedrà la presenza di Milano Strings Academy, un'orchestra giovanile (14 ai 18 anni) diretta da Michelangelo Cagnetta e Marilena Pennati; e Le Grand Tango, il noto duo violafisarmonica e bandoneon, musiche di Astor Piazzolla. In particolare i giovani di Academy suoneranno brani come *Game of thrones* (Djavadi), *Inspector closeau* (Mancini), *Gabriel's oboe* (Morricone) e *Pirati dei Caraibi* (Badelt), mentre Luca Maggioni alla viola e Flaviano Braga alla fisarmonica e al bandoneon eseguiranno un ricco repertorio del grande Astor Piazzolla. La serata, il cui ricavato sarà devoluto

alle due associazioni onlus promotrici dell'evento - Progredir e Il Girasole -, è realizzata in collaborazione de Il Setticlavio e ha ottenuto anche il patrocinio del Comune di Milano. Progredir, con sede legale a Milano, è un'associazione nata nel 2003 e attiva a Miguel Couto, una favela vicina a Rio de Janeiro (Brasile) a favore di ragazzi e adolescenti, strappati dalla strada e da adulti senza scrupoli che li coinvolgono nel narcotraffico o nella malavita, per questo spesso finiscono anche per assumere sostanze stupefacenti. Il Girasole invece è un'associazione di volontariato



penitenziario, fondata nel 2006 con sede a Milano a due passi dal carcere di San Vittore. Svolge diverse attività rivolte a detenuti e familiari, housing, percorsi di reinserimento sociale e di mediazione in situazioni di conflittualità, sostegno psicologico e orientamento ai servizi del territorio. «Abbiamo organizzato una serata insieme - dicono gli organizzatori - per rispondere ai tanti bisogni dei ragazzi e adulti che vogliono voltare pagina e ritrovare una dignità perduta». Prenotazioni e info: info@progredir.org o eventi@associazioneilgirasole.org.

Per l'Ascensione musica in liturgia

Nella chiesa di Santa Maria Segreta a Milano (piazza Tommaseo), nell'ambito del ciclo «Musica in liturgia», per l'Ascensione (vigilare) mercoledì 29 maggio alle 19 sarà presente l'ensemble vocale Harmonia Cordis e a Pentecoste domenica 9 giugno alle 12 l'ensemble Virgo Vox. Organista Alessio Corti. Invece il prossimo appuntamento con la «Musica eterna. Cultura, arte, fede, bellezza» sarà venerdì 7 giugno alle 21, all'organo Maurizio Salerno. L'ingresso è libero. I concerti sono organizzati e proposti da Noema, associazione per lo studio e la promozione della cultura musicale nata nel 2013 con l'intento di creare uno spazio, fisico e ideale, dedicato allo studio, al confronto e alla riflessione sulla musica, anche in relazione con le altre arti. Informazioni sul sito internet www.associazionenoema.it.

in libreria.



La lunga preghiera di Lucia Roncareggi
Può una malattia trasformarsi in un canto d'amore per la vita? È successo a Lucia Roncareggi, una ventenne che, all'improvviso, si è trovata a fare i conti con un tumore. Il giornalista Giorgio Bernardelli racconta la sua storia nel volume *Preparami la colazione. Storia di Lucia che dà del tu a Dio* (Centro ambrosiano, 148 pagine, 11.50 euro). Il libro è soprattutto un viaggio nelle poesie che prima e durante quel periodo lei ha scritto. È la cronaca di una lunga preghiera a Dio. Una «danza sui carboni ardenti del dolore» che, alla fine, avrà un esito sorprendente. Come questa malattia che ha detto molto anche a chi malato non è. Don Stefano Guidi, direttore della Fondazione oratori milanesi (Fom), nella prefazione ricorda: «Sono convinto che proprio mettendoci in ascolto dei giovani, noi possiamo rimetterci in sintonia con Dio. È grande Lucia! Perché con la sua storia ci collega a Dio».